

2° CONGRESSO REGIONALE | 27-28 MAGGIO 2026
MUSEO M9, MESTRE



UN VENETO PIÙ *Lento*

■ IMMAGINARE ■ LAVORARE ■ ASCOLTARE ■ CURARE

Relazione della Segreteria Regionale della UIL Veneto

A cura del segretario generale Roberto Toigo

Buongiorno a tutti e benvenuti al secondo congresso regionale della Uil Veneto.

Abbiamo scelto questo posto, l'M9, che è frutto di un magnifico progetto di riqualificazione urbana, dove sorgevano prima un convento e poi una caserma. Qui si respira un'aria di serenità, ed è la dimostrazione che la buona architettura, la scelta dei materiali, l'ordine rendano la vita più leggera. Ci auguriamo che questo spirito positivo sia l'anima di questi due giorni di lavoro.

Qualche settimana fa, durante le celebrazioni per il 174esimo anniversario della fondazione della Polizia di Stato, il Questore di Venezia Antonio Sbordone ha detto: "Il lavoro non si descrive con i dati numerici sull'attività svolta, ma con la capacità di stare vicino alla comunità, ai più deboli, ai più esposti". Ci siamo ritrovati in quelle parole. E allora niente numeri, niente dati: abbiamo scelto una via alternativa, due video per raccontare il "tempo" e lo "spazio" di questi quattro anni.

VIDEO EVENTI E SEDI¹

Avete visto alcuni volti delle persone protagoniste di questo percorso. Senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile. E allora grazie a tutta la segreteria: Igor, Gino, Lorenza, Sonia, e il tesoriere Michele. Tutti i coordinatori: Sonia, Massimo, Gino, Gian Luca, Giuliano, Giuseppe, Carola. Ma è giusto citare anche tutti gli altri.

Gli RLST e i Delegati di Bacino; Antonio e tutti i collaboratori dell'ufficio vertenze, Alessandro e i collaboratori dell'Uniat, Sergio e chi collabora con l'Adoc, Mauro e tutti i volontari dell'Ada. E poi chi fa funzionare la macchina regionale: Alessia, Anna, Cecilia, Daria, Martina, Nicoletta, Sara, Vera, Marietto, Samuele e Severino.

Un grazie particolare a Giacomo per la passione che mette in tutto quello che fa. Tutti i dipendenti di Caf e ITAL, chi risponde al numero unico, chi sta all'accoglienza. Al presidente del Caf Valerio e al direttore ITAL Rino.

Carissime e carissimi: voi rimanete, i segretari cambiano.

¹ Video 1 e 2

Siete voi che dovete fare la differenza.

Sono saluti incompleti e, tornando ai video, anche un racconto incompleto, perché tante attività non meritano le luci della ribalta, l'articolo di giornale o il servizio al tg. Anche se, per dire la verità, la nostra presenza sui media è cresciuta in maniera forte: più di 3.000 uscite in questo mandato. Senza contare quello che pubblichiamo noi stessi sui nostri siti, sui social, sulla App Uil Veneto e – da due anni e mezzo – anche sul nostro periodico. Meritano un grande ringraziamento i nostri due addetti stampa: Ines e Giuliano, che è il mio braccio destro e il mio più stretto collaboratore.

E allora è arrivato il momento di chiederci: tutto questo lavoro è servito a qualcosa? Abbiamo mantenuto l'impegno che ci eravamo dati allo scorso congresso, cioè di lavorare per un **Veneto più giusto?**

Ce lo chiediamo ogni giorno.

Non abbiamo voluto scrivere una relazione con il solito elenco dei problemi e delle cose che non vanno. Saranno i delegati al congresso, nei loro interventi, a metterli eventualmente in evidenza.

Abbiamo preferito puntare su una relazione aperta, per costruire insieme un cambiamento di impostazione e di veduta del nostro Veneto. Un Veneto che, nonostante tutto, ci dà molto orgoglio.

Veniamo alla situazione. I dati ufficiali sull'occupazione in Veneto ci restituiscono una crescita dei contratti a tempo indeterminato (+150mila tra il 2022 e il 2025), una conseguente riduzione dei contratti a tempo determinato, in costante calo dal 2023, e una brusca frenata dei contratti di apprendistato.

Sembrerebbe una traiettoria positiva, con una regione che supera i 2,2 milioni di occupati, ma dobbiamo avere la capacità di leggere tra le righe e interpretare questi dati. Il calo dei contratti a tempo determinato e dell'apprendistato, soprattutto nel 2024 e nel 2025, indica un sistema produttivo più prudente, meno dinamico e con minore capacità di assorbire nuove forze lavoro, in particolare giovani.

Il Veneto sembra cioè entrare in una fase di **maturità stagnante**, in cui le imprese consolidano l'esistente ma investono meno sul ricambio generazionale e sull'innovazione occupazionale.

È un segnale che va letto anche alla luce del rallentamento economico europeo e della crisi di alcuni settori chiave del manifatturiero regionale.

Ancora più significativa è la persistenza del divario di genere, che rappresenta una delle principali fragilità strutturali del mercato del lavoro veneto. Le donne continuano a essere sovra-rappresentate nei contratti a tempo determinato e nelle forme di lavoro più discontinue, mentre restano sottorappresentate nelle posizioni stabili e a tempo pieno. Questo squilibrio non è solo una questione di equità, ma incide direttamente sulla qualità complessiva dello sviluppo regionale, limitando il pieno utilizzo del capitale umano.

Certamente il **contesto internazionale** non aiuta. Quattro anni fa eravamo tutti scossi dall'invasione della Russia in Ucraina, e purtroppo il conflitto è ancora in corso. Nel frattempo – e solo per citare i casi più grossi – abbiamo vissuto l'attacco terroristico di Hamas nei confronti di Israele e la conseguente reazione, soprattutto nella striscia di Gaza, in una escalation di violenza che ha indignato il mondo².

Poi la crisi in Venezuela, con la deposizione del presidente Maduro. E negli ultimi mesi la crisi in Libano e soprattutto l'attacco all'Iran, che ci ha portati per una notte sull'orlo di una guerra nucleare.

Questi conflitti hanno innumerevoli conseguenze: oltre alle migliaia di vittime, ci preoccupa il disconoscimento, da parte di alcuni attori politici, del diritto internazionale, così come lo avevamo conosciuto e costruito dopo le guerre mondiali. E soprattutto ci spaventa un'instabilità dell'economia che sta avendo effetti ancora peggiori della già difficilissima stagione della pandemia.

La politica dei dazi adottata dagli Stati Uniti, la situazione in America del Sud e in Medio Oriente, portano con loro una gravissima crisi energetica e in generale uno stato di precarietà e sfiducia nel futuro.

Quale azienda, quale imprenditore, può trovare in questa fase il coraggio di investire, di assumere, di produrre? L'incertezza è tale da rendere preferibili altre scelte: aspettare, conservare, muoversi con prudenza. O addirittura arrendersi, decidere di vendere ad un

² Foto fiaccolata

Fondo o ad aziende estere, con il rischio che poi una storia imprenditoriale lasci spazio solo alla logica del lucro.

Esplodono crisi, come quella di Electrolux, che pochi giorni fa ha annunciato 1700 esuberi. In questi anni sono state tante le crisi aziendali seguite, e alcune importanti sono ancora in corso. Bisogna dare atto all'Unità di Crisi costituita dalla Regione di fare sempre il massimo per portare soluzioni, con competenza e professionalità.

Prima con l'assessore Donazzan, poi con l'assessore Mantovan, ora con l'assessore Bitonci, con il supporto tecnico di Giuliano Bascetta, che ringrazio anche per sopportare le mie chiamate in tarda serata.

A complicare il contesto, anche la **dinamica demografica**, alla quale abbiamo dedicato un'assemblea e molti approfondimenti. Il Veneto invecchia, e lo fa più velocemente dell'Italia e dell'Europa. Da qui al 2050 la nostra regione sarà leggermente meno popolata, molto più anziana e con meno lavoratori disponibili. Per le aziende sarà difficile compiere un ricambio generazionale.

E le conseguenze per il nostro **welfare** sono facili da immaginare: con più anziani che lavoratori ci sarà più bisogno di sanità, di politiche per la non autosufficienza. Le migrazioni attenueranno il calo, ma non lo compenseranno completamente. E bisognerà lavorare sempre di più per una integrazione vera.

Il Veneto è chiamato a sfide non più rinviabili. I costi della residenzialità, quasi ormai insostenibili per il ceto medio e non solo. La riforma delle Ipab, attesa da troppo tempo.

E la piena operatività degli Ambiti Territoriali Sociali, i quali dovranno occuparsi di tutte le politiche sociali che finora erano co-gestite dai Comuni e dalle Aziende Sanitarie. Cambia il paradigma e non è sbagliato: bisognerà lavorare per territori omogenei, per cercare di dare le stesse risposte a chi abita in un comune con 100mila abitanti e chi vive in uno con 500. Ci arriviamo con 25 anni di ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia, ma apprezziamo lo spirito e il metodo con cui il nuovo assessorato regionale al Sociale sta affrontando la questione.

Fateci caso: abbiamo parlato di lavoro e di sanità. Sono i due temi segnalati con più frequenza nel **sondaggio**³ che alla fine del 2024 abbiamo organizzato in Veneto. Quasi 17mila risposte alla domanda “Qual è, tra questi, il tema più importante per te da affrontare e risolvere?”

Lavoro, dunque, per il 30% degli intervistati. Sanità, per il 26,7%.

E poi la sicurezza, per il 15,4%. Dato che però sale al 21,5% tra i giovani, tra gli under 18: il **bullismo**, le baby-gang sono fenomeni sempre più diffusi. Analoga preoccupazione tra i giovani è emersa anche a Job & Orienta, il salone dell’incontro tra scuola e mondo del lavoro, al quale Uil Veneto, insieme alla Uil nazionale, partecipa ormai da tre edizioni.

I temi della violenza e della sicurezza sono ben presenti nella nostra società. Abbiamo creato per questo lo sportello “Game over al bullismo”, un servizio a disposizione dei giovani che non se la sentivano di parlarne a scuola, in famiglia o con le istituzioni preposte. Un soggetto terzo, pensato per agevolare il ricorso alla rete sociale che esiste per affrontare questo problema. C’è poi la violenza – morale e fisica – contro le **donne**, che ha avuto in Veneto episodi drammatici. Il caso di Giulia Cecchettin ha scosso l’opinione pubblica di tutto il Paese. L’impegno del padre Gino ci ha insegnato che anche dalla peggiore delle vicende può nascere qualcosa di buono per la società.

Nel nostro piccolo, con i centri di ascolto **Mobbing e Stalking**, ci siamo occupati dalla fine del 2021 di 86 casi, 24 soltanto nel 2025. È un lavoro delicato, fatto di ascolto e riservatezza, per il quale dobbiamo ringraziare le operatrici e gli operatori della Uil Veneto.

Non c’è invece riservatezza, bensì rabbia e protesta a voce alta, nel perseguire la nostra battaglia per **zero morti sul lavoro**. Vi chiediamo di alzarvi in piedi.

VIDEO 101 BARE VENEZIA⁴

È un’immagine che colpisce, ma è necessaria. Non possiamo accettare l’assuefazione, l’indifferenza, il pensiero che i morti sul lavoro siano ineluttabili. Avete visto le immagini delle bare a Venezia, potete rivedere sul sito e sui canali social della Uil Veneto le nostre prese di posizione. Sono troppe, più di 100 all’anno; e ci sono anche gli infortuni, altri 60-70mila l’anno.

³ Immagine questionario

⁴ Video bare

Vi confesso che personalmente a volte è deprimente. Qualcuno, tra il serio e il faceto, una volta mi ha detto che sono il segretario generale delle onoranze funebri, perché intervengo ad ogni morte sul lavoro. Ma non è certo una battuta come questa a farmi e a farci desistere. Per la Uil Veneto, per la Uil nazionale – che ha meritoriamente lanciato la campagna “Zero morti sul lavoro” nel 2021 – è un impegno primario, imprescindibile. Lo dobbiamo a chi la mattina è uscito di casa e non vi ha fatto più ritorno.

Lo dobbiamo ai familiari e ai colleghi di questi lavoratori.

Pochi giorni fa, a Chioggia, sono morti tre lavoratori marocchini mentre all'alba andavano a lavorare nei campi. Queste tre persone facevano un lavoro che noi italiani non vogliamo più fare. Il radicchio e le carote che troviamo nei supermercati e poi sulle nostre tavole venivano raccolti da loro. Il Consiglio regionale della Uil Veneto ha deciso di contribuire con una piccola cifra alle spese per il rimpatrio dei corpi, dopo aver letto l'appello della comunità marocchina. Ebbene, siamo stati sommersi da insulti⁵ sui social.

Ci spiace per questi leoni da tastiera, ci fanno pena. E grazie invece al presidente Zaia, che ha preso una posizione forte al riguardo. Noi siamo orgogliosi di far parte di un sindacato che ha l'umanità come elemento fondante.

In forme diverse, e forse ancora più forti, come vedremo alla fine di questa relazione, rilanceremo l'impegno per zero morti sul lavoro anche per il mandato a venire.

Visto che abbiamo citato la Uil nazionale, permettetemi un ringraziamento personale e di tutta la Uil Veneto al segretario generale **PierPaolo Bombardieri**, per la scossa che ha dato alla Uil e a tutti noi: una vera rivoluzione, un portento di energia e motivazione.

Un grazie a tutta la segreteria della Uil e ai presidenti di ITAL e CAF.

Un grazie particolare al tesoriere della Uil Benedetto Attili, che in questi anni ha stravolto e reso trasparente la Uil nelle sue economie e bilanci a tutti i livelli, rendendola solida. Senza il suo supporto e i suoi consigli, gran parte di quello che abbiamo visto nella prima parte della relazione non sarebbe stato possibile.

⁵ Collage social

Sono stati anni di continuo dialogo e collaborazione, che ci hanno permesso di lavorare in serenità e crescere. Siamo orgogliosi del fatto che il Veneto abbia ospitato il Primo Maggio nazionale a Marghera⁶ e che accolga a luglio il congresso della Uil nazionale a Padova.

Il prossimo mandato, dicevamo, si preannuncia complesso, come abbiamo cercato di tratteggiare in questa prima parte della relazione: uno scenario internazionale instabile, un cambiamento demografico sempre più evidente.

Una regione – intesa come **territorio** – al centro di dinamiche articolate e che si fa fatica a portare a sistema, visto che spesso sono antitetiche tra di loro. La montagna si spopola, i trasporti arrancano, le strade sono malmesse, i lavori di ammodernamento non terminano mai. L'area delle Terre Alte è frenata non solo dalla perdita di aziende e posti di lavoro, ma anche da quella dei servizi più comuni: sportelli bancari e postali, negozi di vicinato (fenomeno comune anche agli altri territori).

Bisognerebbe pensare a incentivi per chi mantiene questi presidi, sia per la qualità della vita delle persone, che in chiave sicurezza urbana.

Tornando alla montagna, le Olimpiadi invernali sono alle nostre spalle, ci sarà tempo per i bilanci. Ma il nostro auspicio è che esse fungano da volano per il Bellunese. E per quel territorio si pone un altro tema: la scadenza delle concessioni che riguardano l'idroelettrico. In una fase storica in cui l'energia è diventata uno degli asset più importanti dell'economia e della nostra vita, occorre una riflessione lungimirante.

Pensiamo ad altre aree della nostra regione. Per esempio, al Polesine, diviso tra la paura di nuove trivellazioni in Adriatico per l'estrazione del gas e le prospettive legate alla Zona Logistica Semplificata.

Pensiamo alle nostre città, che sono tutte città d'arte: il turismo è una risorsa importantissima, ma non può diventare una monocultura, che porta con sé lavoro povero e disagi per chi vive in questi gioielli. Esperienze in giro per il mondo ci confermano che è

⁶ Immagine Primo Maggio Marghera

possibile, e doverosa, una regolamentazione. Pensiamo a Venezia e alla salvaguardia della Laguna, alla necessità – già a partire da oggi – di guardare oltre il Mose.

Pensiamo alla fame di infrastrutture, a partire dall'alta velocità ferroviaria, che deve coesistere con il consumo di suolo, con il mantenimento della biodiversità agricola.

Infrastrutture e costruzioni, come scuole e fabbriche, brutte e malconce, che non curano il benessere psico-fisico di chi ci lavora, che non hanno attenzione per il verde, che mettono all'ultimo posto la bellezza e l'estetica... Sono contesti che creano un male profondo. Il nostro benessere dipende anche dal benessere stesso che ci fornisce il territorio in cui viviamo: lo stare bene è legato a condizioni favorevoli, ad un'armonia che oggi faticiamo a trovare.

Sono sfide per noi, ma anche per la Regione Veneto – intesa stavolta come ente- che riparte, dopo 15 anni, con facce e sensibilità nuove.

Il rapporto con le **Istituzioni** è buono, basato sul rispetto e sul confronto. Abbiamo cercato di mantenere il tratto che distingue la Uil a tutti i livelli: il ragionamento nel merito delle questioni, con spirito laico e riformista, alla ricerca delle soluzioni possibili.

Forse abbiamo raccolto meno di quello che abbiamo seminato, ma questo non ci farà cambiare modo di fare.

Siamo convinti che un passo alla volta si possa arrivare a quel **Veneto più giusto**, che non tramonta come obiettivo.

Lo facciamo qualche volta da soli; lo facciamo con le altre sigle sindacali, lo facciamo con le controparti datoriali, industriali e artigiane. I rapporti sono leali e costruttivi. Su alcuni temi ci sono diversità, ed è giusto che sia così, perché dal confronto e dalla discussione scaturiscono sempre un arricchimento e un allargamento delle vedute.

L'unità del fronte sindacale è un valore. Non solo perché, quando agiamo in modo unitario, riusciamo a essere ancora più efficaci. Lo è perché è fondamentale per aumentare la forza contrattuale nei confronti della Regione e delle imprese, garantendo maggiore rappresentanza ai lavoratori. Perché permette di unire diverse sensibilità per tutelare diritti, salari e democrazia, specialmente di fronte ad attacchi o crisi economiche.

E allora, lo diciamo oggi: noi perseguiremo fino all'ultimo giorno l'unità sindacale. Ma se questa – per mille motivi – non dovesse reggere, non sarà stato perché la Uil avrà deciso per prima di andare su un'altra strada.

Tra poco interverranno i segretari di Cgil Veneto e Cisl Veneto. Con loro i rapporti sono buoni, lavoriamo in una ottica unitaria, in tutte le occasioni in cui ci è possibile.

Un esempio virtuoso di quello che facciamo in questa regione è quello della bilateralità, che qui in Veneto rappresenta un'eccellenza, una certezza sulla quale continuare a credere e investire, per dare risposte sempre più adeguate alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Cogliamo l'occasione di questo congresso e facciamo a Cgil e Cisl Veneto una proposta: creiamo assieme una piattaforma unitaria per il Veneto, sui temi che ci accomunano.

Facciamola validare ai nostri rispettivi organismi e, sulla base di quella, andiamo a discutere con la Regione e con le altre parti.

In ordine sparso, non porteremo mai alcun risultato. Uniti, possiamo farcela.

Un'altra sfida sarà quella della rappresentanza. L'obiettivo non è quello di assegnare a Cgil Cisl e Uil il monopolio dei contratti, bensì quello di disinnescare una volta per tutte quei contratti in dumping che abbassano i salari e riducono i diritti per i lavoratori. Alcuni segnali positivi li abbiamo avuti, con il decreto Primo Maggio del Governo: bisogna continuare su questa strada. Confidiamo in un accordo tra tutte le parti quanto prima.

E a proposito dei contratti, in Veneto pensiamo sia necessario un contratto integrativo di secondo livello, da applicare nelle aziende che non lo hanno. Si può pensare ad un contratto di secondo livello regionale, creando un rapporto vero tra parti, lavoratori e imprese, che sarebbe anche un ottimo strumento per incentivare i nostri giovani a restare qui.

Giovani che già sono pochi, come dicevamo poc'anzi, ma che rischiano di fare la valigia e lasciare questa regione. La fuga dei cervelli è un tema vero, e crediamo sia utile e doveroso trovare delle soluzioni per mantenere i giovani nel nostro territorio. I dati sulle assunzioni – secondo uno studio di Unioncamere – parlano chiaro: solo il 27% dei contratti è stabile e a tempo indeterminato, solo il 34% dei posti è rivolto agli under 30, solo il 10% ai laureati e solo il 14% a dirigenti, specialisti e tecnici.

Il contratto di secondo livello regionale potrebbe contenere voci come il finanziamento della previdenza complementare, coperture della stessa in caso di inattività, potrebbe occuparsi della sanità integrativa o adottare formule come contributi per l'affitto e - in caso di casa propria – a contributi per le utenze, con un limite ai 30 anni di età. Proposte concrete per i giovani che rimangono in Veneto o che vogliono venire in Veneto.

Il lavoro, per i giovani, è una vera e propria cura, visto il momento che stanno vivendo, con il diradarsi delle relazioni e l'isolamento sociale. Il nostro compito è quello di creare e pretendere un lavoro sano, sicuro e remunerato il giusto, che dia la possibilità di crescere professionalmente e umanamente.

È quello di risvegliare emozioni che si trasformino in motivazioni.

Non possiamo rassegnarci ad un sistema produttivo basato su modelli tradizionali e a basso valore aggiunto. Non basta consolidare l'occupazione, è necessario cambiarne la qualità.

Come fare? Innanzitutto, rafforzando le politiche attive del lavoro, con una formazione adeguata e rivolta al futuro, che favorisca l'ingresso dei giovani e la riqualificazione dei lavoratori già impiegati.

Bisogna contrastare la precarietà – al centro di un'altra importante campagna della Uil, quella sui **lavoratori fantasma**⁷ - rilanciando l'apprendistato come vero strumento di accesso stabile; promuovere **l'occupazione femminile**, attraverso servizi, conciliazione e parità salariale; accompagnare le **transizioni industriali**, evitando che il cambiamento tecnologico produca nuova esclusione.

La mente corre subito all'**intelligenza artificiale**. Il dibattito sull'impatto che essa avrà sui cicli produttivi e, soprattutto, sull'occupazione, è vivace e motivato. E non dimentichiamo il suo costo ambientale ed energetico, che oggi è enorme.

Il tema è certamente complesso e c'è bisogno di un approccio pragmatico e costruttivo. Sapere che la Uil dedicherà il suo prossimo Congresso nazionale a questo tema, dimostra lungimiranza e attenzione.

⁷ Logo campagna

Adesso tutti vi aspetterete che vi dica che l'intelligenza artificiale non è stata usata per scrivere questa relazione. Effettivamente è così: ma cosa ci sarebbe stato di male? Raccogliere dati, ordinare dei concetti, acquisire nuove competenze e utilizzarle in modo costruttivo è sbagliato? Essa può essere uno strumento per rendere meno pesanti azioni alienanti e ripetitive. Ma non può, non deve sostituire il pensiero. **Non sarà mai l'Intelligenza artificiale il problema, ma l'uso che se ne fa:** senza regole e senza responsabilità sociale, saranno sempre scelte dell'uomo, sbagliate e disumane, a far pagare il prezzo del cambiamento a chi lavora.

Noi oggi ci limitiamo a dire che la tecnologia non è neutrale, il progresso non può essere scaricato sui lavoratori.

Così come non può essere scaricato – ulteriormente - su di loro e sui pensionati il peso della **fiscalità locale**. Pensare di applicare nuove tasse in Veneto è sbagliato e controproducente, soprattutto in una fase storica in cui il costo della vita, con i rincari di benzina, luce e gas causati dalle crisi internazionali, è alle stelle. Apprezziamo che il presidente Stefani abbia continuato sulla scia del passato, non applicando l'addizionale Irpef e avviando un percorso di condivisione sulla prossima manovra di bilancio, partito proprio in questi giorni: sono gli Stati generali della Programmazione e del Bilancio compartecipato, sotto la guida dell'assessore Giacinti.

Meglio concentrarsi sul controllo della spesa, sul contrasto all'evasione fiscale, su una efficace contrattazione sociale nei Comuni. Soprattutto, bisogna creare produttività per aumentare gli stipendi.

E arriviamo allora al senso che abbiamo voluto dare a questo Congresso e agli obiettivi che vogliamo darci per i prossimi anni.

Partiamo dal **logo**, che si ispira a forme e tecniche radicate nella cultura veneta.

Il quadrilobo⁸, presente nelle decorazioni architettoniche e scultoree di molte città, riflette la precisione e la cura del fare. L'intreccio della paglia, riletto in forma astratta, richiama gesti

⁸ Decorazioni

manuali che richiedono pazienza e attenzione, e diventa un riferimento per la dimensione del curare.

L'intarsio del legno e le lavorazioni artigianali che lo caratterizzano rappresentano un sapere costruito nel tempo, mentre il vetro piombato mostra come la somma di piccole parti possa dare solidità a una struttura fragile.

Anche le travature e gli schemi costruttivi veneti contribuiscono al repertorio visivo: sistemi modulari che parlano di stabilità, metodo e capacità di far crescere ciò che deve durare.

Nel percorso progettuale dell'immagine di questo congresso, per il quale ringraziamo Larin, il **mosaico**⁹ rappresenta un riferimento centrale. Non è richiamato per il suo valore ornamentale, ma per il modo in cui descrive il lavoro collettivo. Un mosaico esiste solo quando ogni tessera è al suo posto: elementi diversi, con funzioni specifiche, che insieme costruiscono una forma coerente. La relazione tra le tessere diventa quindi una metafora naturale del ruolo di Uil Veneto e del senso del congresso. I quattro verbi che accompagnano il logo – immaginare, lavorare, ascoltare e curare – descrivono un percorso preciso.

Immaginare¹⁰ vuol dire usare la testa, dare fondo al genio italiano, puntare sulla qualità e sulla bellezza che da sempre caratterizzano la manifattura italiana. Significa mettere al centro il lavoro, la dignità delle persone e il valore sociale della produzione. Vuol dire leggere le trasformazioni – tecnologiche, ambientali, organizzative – senza subirle, ma governandole attraverso contrattazione e formazione continua.

Dare fondo al genio italiano, per Uil Veneto, significa difendere e rilanciare ciò che rende unico il nostro sistema produttivo: la capacità di coniugare sapere artigianale e innovazione, creatività e competenze, territorio e impresa. Questo patrimonio non è solo delle aziende, ma delle lavoratrici e dei lavoratori che ogni giorno costruiscono qualità. Ecco perché diventa fondamentale investire sul capitale umano, contrastare la precarietà e riconoscere il giusto valore al lavoro. Immaginare vuol dire non competere al ribasso sui salari o sui diritti, ma alzare l'asticella, promuovendo produzioni sostenibili, sicure e ad alto valore aggiunto.

⁹ Mosaico

¹⁰ Immagine immaginare

Lavorare¹¹ vuol dire recuperare quella abnegazione che ha fatto del Nordest la locomotiva del Paese per alcuni decenni. Non si tratta di nostalgia, ma di consapevolezza: quella stagione è stata costruita su una forte etica del lavoro, su comunità coese, su un legame stretto tra impresa e territorio. Oggi quel patrimonio va riletto e aggiornato, senza mitizzarlo, ma nemmeno disperderlo.

Recuperare l'abnegazione non vuol dire accettare condizioni peggiori o sacrifici senza limiti. Al contrario, significa riconoscere valore al lavoro, restituirgli dignità e prospettiva. Per il sindacato questo si traduce in una sfida precisa. Trasformare un modello che per anni ha puntato sulla quantità – ore lavorate, flessibilità spinta, compressione dei costi – in un modello che metta al centro la qualità del lavoro e quello che essa produce per gli altri: salari adeguati, sicurezza nei luoghi di lavoro, formazione continua e possibilità di crescita professionale. Vuol dire anche stabilità: contrastare la precarietà, ridurre la frammentazione contrattuale, dare certezze soprattutto ai giovani e alle donne, che troppo spesso vivono il lavoro come una condizione temporanea e incerta.

Ascoltare¹² è fondamentale. Nel dibattito pubblico, nelle fabbriche, nelle aziende, negli uffici. Dobbiamo continuare a farlo noi, nella nostra attività sindacale, per affrontare meglio il lavoro. Dobbiamo farlo di presenza, spiegando quello che facciamo e ascoltando domande e obiezioni. Chi pensa che il proselitismo o la crescita degli iscritti si faccia sui social, su TikTok, dove i video scorrono a velocità compulsiva, sbaglia di grosso.

Non partiamo da idee preconcepite, non ci fissiamo sulle nostre certezze. Ascoltiamo gli altri, esaminiamo diversi punti di vista, discutiamo con apertura mentale.

Lo devono fare le nostre operatrici e i nostri operatori che si occupano dei servizi. Le persone che si rivolgono a noi non sono clienti, non sono numeri, non sono pratiche.

Tante volte una parola di conforto, un minuto speso in più per raccogliere uno sfogo, un pensiero, possono fare la differenza. Rasserenare le persone, donare un sorriso è importante. Sappiamo bene che la società veneta è variegata e complessa. A noi tocca spessissimo occuparci della fascia più debole della popolazione, che ha bisogno di assistenza, aiuto, consiglio. Ricordiamocelo, ogni giorno.

¹¹ Immagine lavorare

¹² Immagine ascoltare

E infine **curare**¹³, parola che si presta a mille significati. Per noi vuol dire fare le cose in un certo modo, occuparci del prossimo (italiano, straniero, uomo, donna, giovane, anziano, lavoratore o disoccupato che sia) con la stessa attenzione. Vuol dire curare l'ambiente in cui viviamo, in una regione affamata di infrastrutture ma dal fragile equilibrio idrogeologico. Vuol dire non deturpare il paesaggio, non consumare terreno agricolo, che è un bene finito e non recuperabile. Vuol dire mettere i pannelli fotovoltaici sui tetti dei capannoni o nelle aree marginali. Vuol dire continuare a garantire una sanità pubblica regionale di alto livello, che sia anche una sanità di prossimità, diffusa sul territorio, capace di dare risposte – cure, anche in questo caso – ad una popolazione che invecchia. Vuol dire coltivare i rapporti umani, abbassare i toni, accettare le diversità, creare una società più solidale. Vuol dire agire in un modo più preciso, fare le cose in modo efficiente, sicuro, ragionato e quindi più produttivo. **Un Veneto più lento**¹⁴ non è un Veneto che rallenta, che si arrende, che si adagia. Un Veneto più lento è una regione che vuole mantenere il suo ruolo di protagonista in Italia e in Europa. Lo abbiamo detto, siamo una terra di contraddizioni. Siamo grandi lavoratori, ma spesso siamo auto-referenziali.

A volte viviamo troppo chiusi nei nostri modelli e pensieri, convinti di essere il centro del mondo. Abbiamo bisogno di aprirci, all'Italia e all'Europa. Ma ad un'Italia più giusta e a un'Europa che faccia quello che non ha fatto finora, cioè essere più concreta e più decisa. Un'Europa che salvaguardi le eccellenze e non le distrugga¹⁵.

Un Veneto più lento è un Veneto fondato sull'ascolto, sul dialogo, sulla qualità, sulla cura. Vuole farlo senza rincorrere modelli insostenibili, visto che non possiamo competere con i numeri, la manodopera e i costi di altre aree del mondo.

Vuol dire non rischiare di morire ogni giorno per fare un pezzo in più, un prodotto in più, correndo, correndo, correndo e non pensando al bene più prezioso che abbiamo, che è

¹³ Immagine curare

¹⁴ Logo congresso

¹⁵ Catena di montaggio auto

proprio la nostra vita. Un Veneto più lento impone un cambio di mentalità nella società civile, nelle istituzioni, nelle aziende e tra i lavoratori.

Dobbiamo aiutarli con tutta la nostra forza ad avere la percezione del rischio, ad acquisire la consapevolezza che bisogna fermarsi quando si ha il minimo dubbio, la minima incertezza.

Ci deve essere, da parte dell'azienda, la massima attenzione per i cicli produttivi, la formazione, i dispositivi di protezione, i ritmi di lavoro.

È un cambio in cui il sindacato assume un ruolo cruciale, perché siamo ancora convinti che i corpi intermedi siano fondamentali in una società democratica e sussidiaria.

Un lavoro da fare in sinergia tra la confederazione e le categorie: i temi della confederazione riguardano tutti, e viceversa. Anche i temi di categoria interessano la confederazione. Non è più tempo di steccati e rigidità, perché il mondo cambia velocemente e noi dobbiamo avere la capacità di stare al passo con i tempi.

Un Veneto più lento, infine, vuole essere un invito a fermarsi un attimo a riflettere, al termine della giornata, per capire se abbiamo fatto qualcosa di buono per gli altri e poi goderci l'affetto dei nostri cari.

Non siamo degli incoscienti che guardano al domani con un immotivato ottimismo o animati di belle quanto irrealizzabili speranze.

“Stiamo vivendo in un'epoca che definirà un nuovo mondo, per ora caratterizzato dal disordine e dall'incertezza. Dobbiamo ritrovare un valore nell'incertezza”, come ha detto qualche settimana fa sulle colonne di un quotidiano lo psichiatra Claudio Menciacci. “Siamo rassicurati dalle situazioni che possiamo prevedere e controllare, ma la nostra forza è riuscire ad affrontare quello che non ci aspettiamo. Occorre ridurre l'insicurezza materiale che alimenta il risentimento; rafforzare i legami di prossimità, le reti di sostegno, i luoghi di comunità; educare alla complessità e alla cittadinanza, in particolare i giovani, a distinguere tra dissenso e ostilità; ricostruire fiducia istituzionale attraverso credibilità, trasparenza e capacità di dare risposte visibili. Il rispetto reciproco, l'interdipendenza e l'ascolto sono gli unici strumenti che abbiamo in comune per sostenere insieme il mistero della condizione umana e l'incertezza del futuro”.

Sono le tessere del mosaico¹⁶ che è qui alle mie spalle, in cui ognuna è importante per il disegno complessivo: quello di un Veneto in cui nessuno resta indietro.

Tutti assieme, un pezzettino ciascuno, possiamo farcela, possiamo realizzarlo.

Viva la Uil Veneto, viva la Uil.

¹⁶ Mosaico